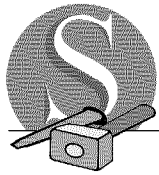


«Dallo scientismo felicità illusoria»



È nato lo "scientismo tecnologico", l'ideologia secondo cui la conoscenza è capace di assicurare il dominio tecnico sull'oggetto che può essere indefinitamente plasmato, compreso l'essere biologico, psicologico, mentale e sociale dell'uomo. Si tratta di una cultura atea, individualistica e consumistica, che fonda le sue radici in un materialismo sfrenato e in un radicalismo esasperato. Il suo esito è una felicità più proclamata che effettiva, effimera e illusoria. Lo dimostra la crescita della violenza, dell'arbitrio, nonché dell'aborto, dell'eutanasia, del suicidio come espressione di "liberazione". In tal senso è preoccupante la

constatazione di come la violenza su se stessi e sugli altri vada estendendosi. Questo orizzonte della modernità denota mancanza

di senso, di prospettive. Viene meno un rapporto coerente tra la coscienza, la cultura e la vita. La cultura, infatti, non appare più interpretazione della vita, ma fine a se stessa. Da qui le situazioni di disagio, di angoscia per una felicità, per una affermazione personale vanamente inseguite, con lo sbocco nelle soluzioni facili ma disperate della droga e addirittura del suicidio. Di fronte a questi gesti, la nostra società resta muta e indifferente: non può ammettere di aver fallito l'obiettivo di rendere l'uomo felice. Di fronte al dolore e alla morte, la sua cultura non ha sbocchi, essendo impostata sul successo, sul guadagno in una

prospettiva in cui il dolore e le privazioni non trovano posto. Per la società e per la cultura moderna il tempo trascorso nella sofferenza non ha senso, è tempo perduto, non ha valore: per questa ragione il dolore è scandalo. Combattere questa mentalità è doveroso per chi crede nella vita: il rifugiarsi nella violenza su se stessi, nella droga, nel suicidio come soluzione alla propria solitudine, alla propria tristezza, alla propria angoscia esistenziale, non è

mai accettabile. E combattere questa mentalità significa aiutare le persone a capire che le cose che contano e gli ideali che valgono sono quelli che costano; significa aiutare l'uomo a porsi domande sul perché della vita, sul perché credere, sul perché del dolore e della sofferenza. Infatti, se il dolore ha un senso, ha un significato, ha un valore, allora anche la vita ha un nuovo sapore, ha consistenza reale e diventa concretamente una avventura, nonostante tutto, degna di essere vissuta sino in fondo. Ecco che allora va aiutato l'uomo a ricercare nel profondo del cuore la risposta alle domande che permettono di giungere alla questione ultima dell'esistenza, cioè al fondo della vita stessa, rimotivando in lui il senso dell'attesa e il senso della speranza. Peguy diceva: «La mia piccola speranza è quella che tutte le mattine mi dà il buon giorno»; e ciò è davvero prezioso in un mondo che tenta in ogni modo di esorcizzare il pensiero della morte e del dolore riducendo il mistero della vita a processo scientificamente conoscibile e palpabile.

Giancarlo Tettamanti

